

INCHIESTA RELIGIONI

GEDEONI 4

A cura di **Luca Cremonesi**

Prosegue l'inchiesta nel mondo delle religioni. Questo mese incontriamo la comunità dei Gedeoni. Abbiamo intervistato Antonio De Chirico che ringrazio per la disponibilità.

Da dove deriva e cosa indica il termine "Gedeoni"?

Gedeone è il nome di un Giudice di Israele. La sua storia – fra l'altro molto interessante – è raccontata nel libro dei Giudici contenuto nella BIBBIA al Capitolo 6 e 7. Gedeone, sommaria-mente, per difendere Israele da popolazioni aggressive confinanti (cioè Madianiti, Amalechiti, gente dell'Oriente) raccolse intorno a sé un esercito forte di 32.000 uomini.

Il Signore, però, ritenne queste truppe troppo numerose.

Motivo: Gedeone avrebbe potuto inorgogliersi e attribuire la probabile vittoria alla sua guida e alla forza del suo popolo. Invece, con soli 300 uomini e con vari stratagemmi e, naturalmente e soprattutto con l'intervento miracoloso di DIO, Gedeone sconfisse le armate nemiche, o realizzando una strepitosa vittoria. Le grandi doti del suo carattere erano: umiltà, fede e ubbidienza. Di qui nasce lo spunto per gli iniziatori di chiamare l'opera cristiana da essi intrapresa, e di cui dirò subito, "Gedeoni" perché il loro intento era quello di mantenere possibilmente – fra tutti i membri della nascente Associazione – lo stesso livello di fedeltà e di vita dell'antico Giudice di Israele.

In cosa si distingue dal cattolicesimo?

Questa opera, come prima accennato, non è una Chiesa e, quindi, non ha un credo proprio. E', invece, un'organizzazione paraecclesiale e interdenominazionale che opera all'interno delle chiese cristiane evangeliche. Nasce negli Stati Uniti nel 1898 ad opera di due rappresentanti di commercio chiamati rispettivamente Nicholson e Hill. Erano giunti al Central Hotel di Boscobel nel Wisconsin per passarvi la notte. Senonché, essendo l'albergo pieno, fu suggerito loro di condividere una stanza doppia insieme. E qui che scoprono di essere entrambi credenti. Fecero insieme le loro preghiere serali e, mentre erano in ginocchio davanti a Dio, ebbero l'idea di iniziare un programma evangelistico per raggiungere i loro colleghi. Inizialmente pensarono di collocare una Bibbia sul "reception desk" di ogni albergo a disposizione dei clienti che così potevano prenderla in prestito. Successivamente fu suggerito addirittura che i Gedeoni rifornissero di una Bibbia ogni camera da letto degli alberghi in tutti gli Stati Uniti. In una conferenza celebrata nel 1908 a Louisville, nel Kentucky, le Chiese Cristiane Evangeliche invitate per l'occasione, si assunsero l'impegno del sostegno finanziario per questo programma di distribuzione delle Bibbie.

Da un punto di vista di esempio quotidiano oggi, Cristo, è un modello etico, sociale e umano che voi promuovete?

Per rispondere a questa richiesta, si prega di fare riferimento all'ultimo capoverso della precedente risposta.

Come siete attivi nel mondo sociale?

L'Associazione dei Gedeoni non è impegnata nel mondo del sociale nel senso classico del termine. Svolge soprattutto un'attività a carattere spirituale. Tuttavia è indubitabile che ci sono ricadute preziose nel campo sociale. Un libro di medicina riporta: "Secondo le stime più recenti, un quinto dell'umanità, oggi, sarebbe minacciata dalla Depressione". Questa triste realtà non è forse dovuta alla consapevolezza, più o meno cosciente, che ci si trova di fronte ad un male oscuro, profondo, di cui l'uomo non possiede la chiave, e la cui guarigione non dipende sempre dall'arte medica e dai farmaci? Certo la fatica nervosa, lo stress, i conflitti familiari e le difficoltà della vita moderna spiegano, in parte, questa specie di epidemia. A volte, succede che anche qualche cre-



dente cade nel vortice della depressione. Eppure, in moltissimi casi, questo male appare una sorta di misteriosa malattia dell'anima: la mancanza di pace interiore, d'equilibrio morale, di serenità, del senso vero della vita, della solitudine, di certezze per il futuro. I nostri contemporanei, come d'altronde l'uomo di ogni tempo, provano nel fondo di loro stessi dei bisogni che non riescono a soddisfare. Dov'è la fine di questo incubo? Dov'è la soluzione? L'invito che noi rivolgiamo al nostro prossimo è quello di guardare al Signore Gesù Cristo e alla sua parola. Egli ci dice: "Io vi do' la mia pace il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti" (Giovanni 14:27).

E questa è stata l'esperienza anche di scrive.

Avete spazi adeguati per esercitare le vostre funzioni?

Non abbiamo bisogno di spazi perché non siamo una Chiesa. Ogni membro dell'Associazione partecipa alle celebrazioni culturali nelle varie Chiese Evangeliche di appartenenza.

Come funziona la vostra opera di predicazione ed evangelizzazione?

Per il raggiungimento di tale scopo essi utilizzano: La testimonianza individuale e personale, sfruttando ogni occasione, dovunque si trovano, seguita poi dall'omaggio di una copia della Parola di DIO. Appositi programmi di distribuzione gratuita: negli alberghi, collocando in tutte le camere, copie del nuovo testamento in diverse lingue, a disposizione dei clienti; nelle scuole, per permettere ai giovani di conoscere le sacre scritture; negli istituti di pena, offrendo a ciascun detenuto una copia del Nuovo Testamento e dei Salmi; nelle caserme, dando a tutti i militari la possibilità di avere la propria copia della parola di dio, negli ospedali, per offrire assistenza e conforto spirituale a quanti sono infermi.

Inoltre l'opera "The Gideon International", comprende e si avvale anche del "corpo delle ausiliarie" composto da mogli dei Gedeoni, le quali si occupano della distribuzione gratuita di copie del Nuovo Testamento e dei Salmi: negli ospedali, facendo dono a infermieri/e e a tutto il personale che lavora nel campo sanitario, delle Sacre Scritture, negli studi medici, ambulatori e/o consultori, collocando la parola di dio nelle sale di attesa, mettendo a disposizione una copia del N.T. per ciascun assistito.

Dove vi riunite e come è possibile contattarvi?

In ogni provincia d'Italia esistono uno o più gruppi di Gedeoni, formati da un minimo di 6 membri, chiamati "campi" di solito gli incontri avvengono in casa di qualche membro dell'Associazione, in sale appositamente messe a disposizione dalle chiese Evangeliche o in Alberghi. Per incontrarci è possibile informarsi presso qualsiasi Chiesa Evangelica oppure consultando il sito web italiano: www.gideons.it oppure quello internazionale: www.gideons.org.

In cosa consistono i vostri incontri?

I nostri raduni sono così costituiti: un incontro settimanale di preghiera del Campo locale; un incontro mensile del Consiglio di Campo per programmare i vari servizi e distribuzione gratuite; visite alle Chiese Evangeliche per presentare l'opera dei "Gedeoni" e il servizio svolto; convegno biennale dei Gedeoni a livello nazionale; convegno annuale dei Gedeoni a livello mondiale che avviene negli Stati Uniti d'America.

ONDA ANOMALA 2.0

L'UNIVERSITÀ AUTORIFORMATA

di Damiano Cason - damcason@libero.it

I movimenti studenteschi durano due mesi, poi vanno in vacanza.

È vero, ormai da qualche settimana, "l'Onda Anomala che vi travolgerà" non trova più spazio sulle prime pagine dei mass media main-stream (ma, al contrario, campeggia sempre sui giornali locali di ogni città, in ogni caso). È vero anche che il motivo è che il movimento non ha più la stessa presenza di prima nelle piazze. Eppure è vero in egual misura che i quotidiani, troppo impegnati nelle dispute televisive su Santoro, hanno praticamente ignorato 150.000 persone (e con loro anche gli studenti romani) in corteo a Roma per la Palestina il 17 gennaio. Si dice che i movimenti non durino più che una stagione, magari un "autunno caldo": e perché mai masse di migliaia di persone dovrebbero passare la propria vita a marciare, in effetti? Ma, finita una stagione, non c'è freddo che tenga: si cerca subito la primavera.

Le maestre elementari, si sa, possono poco contro la potenza di fuoco della propaganda; i liceali, si sa, dimenticano presto i significati delle lotte. All'università, gennaio non è tempo di lezioni, ma di vacanze ed esami; eppur qualcosa continua a muoversi. La nuova stagione è quella proclamata dall'Assemblea Nazionale di novembre alla Sapienza di Roma: autoriforma dell'università e campagna per un nuovo welfare. Sono così momentaneamente finiti i tempi di affollatissimi cortei, di blocchi stradali e ferroviari, di geniali pensate estetiche e colpi di "viral-marketing". È cominciato invece il tempo della rielaborazione teorica e del lavoro capillare nelle Facoltà.

No133, No180.

In politica, quel che vale d'estate, vale anche d'inverno. E così, come in estate, passano le riforme quando nessuno se ne accorge.

Il 7 gennaio, infatti, a due giorni dalla scadenza di conversione in legge del decreto Gelmini, viene approvato (con la fiducia, come sempre) il decreto sull'Università. Norme "anti-baronaggio" e "anti-fannulloni", si dice. In realtà, la differenza fondamentale tra il decreto originale e quello modificato, sta nel fatto che il governo ha risposto positivamente alla richiesta d'alleanza dell'AQUIS, e cioè l'autoproclamarsi "élite" delle Università italiane. In soldoni, meno tagli ai bilanci in regola, più tagli ai bilanci in rosso; ma sempre tagli. Una logica che può esser vista di buon occhio, certo, da

chi vede la sfera pubblica come un'azienda, e non come un servizio sociale (welfare, appunto).

Perché vedere come un'azienda la sfera pubblica? Molto semplice: per renderla privata. Non va dimenticato, in tutto questo, la norma più pericolosa contenuta nella 133: la possibilità degli Atenei di trasformarsi in fondazioni di diritto privato, "possibilità" che sarà presto resa "incoraggiamento" e poco dopo "obbligo" (le conseguenze di ciò si conoscono per esperienza: aumento delle tasse, ricerca indirizzata, profitto aziendale; tutto ciò senza contare la logica dell'AQUIS, che avviene di natura una divisione tra università di serie A e di serie B, ovviamente con le prime meno accessibili a tutte le fasce di popolazione). Poi c'è quel processo di aziendalizzazione dell'Università che procede ormai da 20 anni a questa parte e, conviene dirlo, è stato portato avanti soprattutto da governi di "centrosinistra" (sistema dei crediti, introduzione del 3+2, adesione al Bologna Process - queste cose converrebbe spiegarle a chi non studia in un articolo a parte). A tutto questo va aggiunto il fattore della "crisi", l'elemento del "mercato" che rende lecito il taglio alla "produzione".

Noi sappiamo dove tagliare.

Ritorno in superficie e pongo a questo proposito un quesito ideologico (mi assumo piena responsabilità dell'utilizzo di un termine molto antipatico di questi tempi): siamo proprio sicuri che non ci siano altri comparti dello Stato ai quali si possano applicare dei "tagli"? Io uno ce l'ho in mente, faccio solo qualche esempio. Per l'apparato militare l'Italia ha speso nelle ultime tre finanziarie rispettivamente 29,9 miliardi di euro, 23,3 miliardi di euro e 23,5; mezz'ora di volo di un singolo caccia ha un prezzo spropositato; le missioni all'estero, di molte delle quali i cittadini non sono nemmeno a conoscenza, costano quest'anno 1 miliardo di euro; l'acquisto di armi dall'estero ammonta a 2 miliardi di euro (eurofighters, satelliti spia e fregate). Siamo sicuri di voler tagliare la ricerca, far fuggire all'estero i nostri migliori scienziati, ridurre in macerie il sistema dell'educazione e della formazione pubblica? Qualcuno dirà che "dobbiamo difenderci"; io dico che mi sembra siano gli altri a doversi difendere da noi, e non sono nemmeno tanto sicuro che se la Costituzione potesse parlare starebbe zitta di fronte a questi "investimenti".

Un nuovo welfare.

"Reddito per tutti" è stata la parola d'ordine dell'Onda nelle sue ultime apparizioni prima di Natale. Ma cosa significa precisamente? Si può intendere, con questa formula, il "reddito di cittadinanza", formula che funziona già da anni in altri paesi occidentali: significa, per usare l'esempio più semplice, avere, tra le altre cose, un sussidio di disoccupazione. Per quanto riguarda gli studenti e i precari, invece, si può intendere una sorta di reddito "indiretto", ovvero l'accesso alla cultura (che resta privilegio di alcune categorie sociali), la soluzione del problema abitativo, delle mense troppo care e dei libri. Ma, soprattutto, farla finita con stage e tirocini non pagati, ovvero prestazioni lavorative che servono allo studente per acquisire crediti necessari alla laurea e non sono retribuite.

Autoriforma "dal basso" e autoformazione.

Si diceva che l'Onda non è morta, ma al contrario sta attraversando una nuova stagione. In quasi tutte le università italiane, il movimento ha portato incontri, dibattiti, seminari, utilizzando gli spazi che si è conquistato (aule occupate o date in concessione, biblioteche tenute aperte dagli studenti ecc.), che ora cerca di farsi riconoscere dalle istituzioni accademiche. La sfida sta nella sistematizzazione di questi laboratori di autoformazione, per la quale stanno nascendo tavoli di trattativa all'interno delle singole facoltà. La Facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna ha già concesso all'Onda i crediti per alcuni seminari di autoformazione organizzati dal movimento (pratica che già da tempo continua alla Sapienza di Roma). L'autonomia dei contenuti di questi corsi è quella base teorica che il movimento si augura di conservare per preparare la sua prossima fase, nella quale dovrà tornare unito (con tutto il settore della formazione per chiedere la cancellazione delle leggi contro cui è nato, e forse con altre "onde" che nasceranno con la crisi in questi mesi) per condurre un'opposizione sociale che sopperisca a quella parlamentare.

E poi? Poi ci sono tutte le particolarità che l'Onda porta al proprio interno, ma per parlarne, servono molte più pagine.

Per capirne di più, consiglio la lettura dello speciale che *MicroMega* ha dedicato al movimento, oppure una consultazione approfondita del sito www.uniriot.org



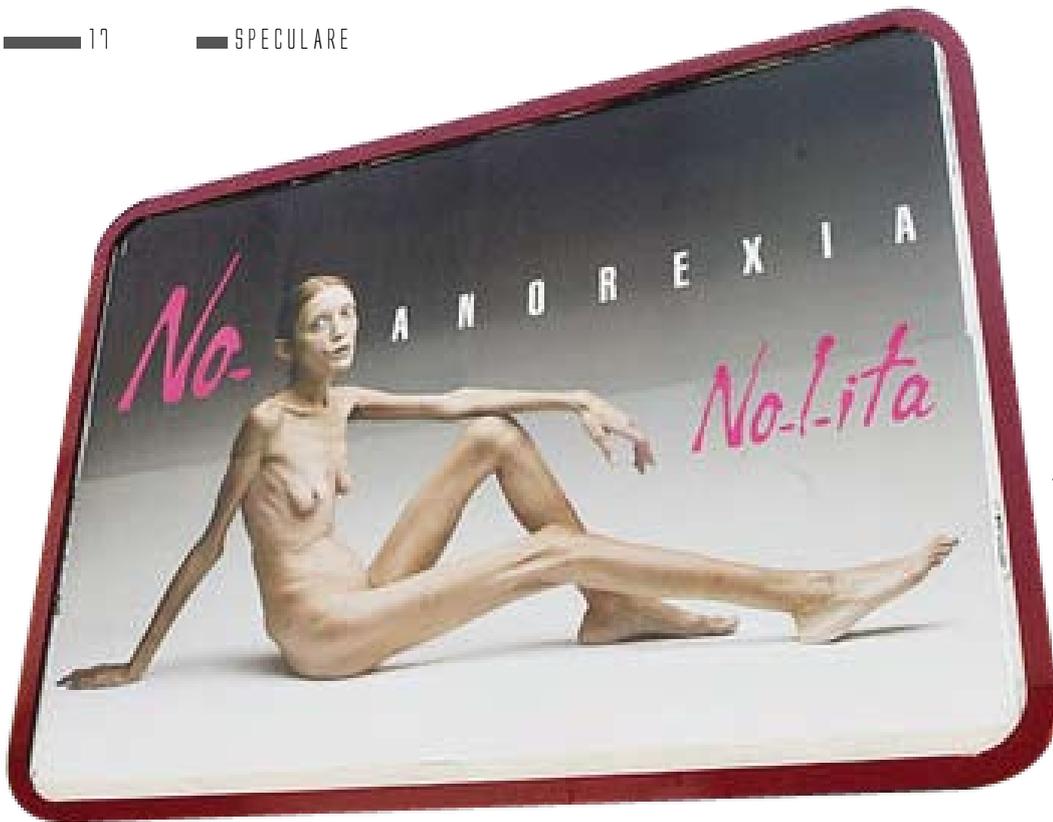


Foto di Oliviero Toscani

PER ANA E PER LA VITA

di **Martina Grandelli**

Pensavo di iniziare questo articolo piano, attenuandone i tratti con parole dai suoni dolci, non troppo sconvolgenti e cupi; di introdurmi lentamente nel discorso, fingendo di non esserne turbata. Eppure mi è impossibile. Così, comincerò da dove tutto per lei è finito, quando il sussurro di una ragazzina è diventato così forte e drammatico che si è trasformato in un grido. È il 14 novembre 2006: Ana Carolina Reston si spegne all'ospedale di San Paolo, tra il dolore dei familiari e lo sconcerto dei media. Tossicodipendenza? abuso di farmaci? AIDS? No, niente di tutto questo. La malattia, che l'aveva vinta, malattia del nuovo millennio, si chiama anoressia. L'anoressia nervosa, che letteralmente significa "mancanza di appetito", spesso alimentata da moda e pubblicità che propinano modelli troppo magri, nasce soprattutto da un disturbo interiore, dal sentirsi inadeguati e in sovrappeso. Si manifesta con il rifiuto del cibo e un eccessivo esercizio fisico. Il problema, che può sembrare molto lontano dalla vita dei piccoli centri abitati, non passa inosservato nelle città. La Gazzetta di Mantova riporta che il Dipartimento di salute mentale di Mantova, con il dottor Giovanni Rossi, ha realizzato uno studio epidemiologico sugli studenti delle scuole superiori, riscontrando la presenza dell'anoressia nell'1,6% dei maschi e nell'11,3% delle femmine.

Dato assai sconcertante, se si pensa che di questa malattia si muore. Fatto ancora più scioccante è la venerazione di migliaia di ragazze tra i 12 e i 25 anni per l'anoressia e la bulimia (malattia per cui, dopo aver mangiato, ci si provoca volontariamente il vomito e si fa uso di lassativi e clisteri in quantità smisurate). Pazzesco. Internet è pieno di siti "pro ana", dove *ana* sta per anoressia, in cui ci si scambia consigli e trucchi per rimanere a digiuno e alleviare l'appetito. Perché, contro l'etimologia della parola, l'appetito rimane, sempre e costante, ma vi è l'impossibilità di mangiare senza pensare automaticamente alle calorie ingerite e senza avere sensi di colpa. Una delle 10 regole delle anoressiche (ebbene sì: ci sono anche delle regole) recita così "Non puoi mangiare senza poi sentirti in colpa ed essere magri è più importante che stare in buona salute". Ecco perché non bisogna sottovalutare una delle più pericolose e silenziose malattie. Judith Fathallah nel suo libro *Sono bruttissima*, storia di una lotta continua, scrive di come sentisse sempre una voce dentro di lei, che le ricordava quanto fosse grassa, anche se questo in realtà non era vero, e le dicesse di

non mangiare o di farlo in dosi alquanto inferiori a quelle necessarie. Non riusciva mai a stare ferma, aveva bisogno di bruciare e bruciare calorie attraverso esercizi fisici che le logoravano i muscoli. Era arrivata fino a temere di lavarsi i denti per paura di assimilare le calorie del dentifricio! "Che cosa assurda" diremo noi. Eppure sono in molti, soprattutto nel mondo dello spettacolo, a soffrirne. Yuyu, per citarne una, la cantante del *Bonjour, bon jour, mon chéri bon jour...*, che ha pubblicato pochi mesi fa il suo libro *Il cucchiaino è una culla*, in cui racconta la sua storia; e ancora le gemelle Oslén e tante, troppe modelle, prese dal voler esser magre. Ma perché? Nel XXI° secolo, si associa comunemente il termine "bellezza" alla parola "magrezza", ed è il desiderio di essere belle che spinge molte ragazze a non mangiare, come atto di autocontrollo, purezza e forza. Di bellezza, appunto. In che modo riconoscere l'anoressia? Spesso è difficile perché, come ho già ripetuto, è una malattia silenziosa. Chi ne soffre la tiene nascosta con gelosia, temendo che qualcuno possa allontanare il traguardo di sottigliezza che si sta progressivamente raggiungendo. Un'anoressica è capace di mangiare normalmente quando si trova con altre persone, per non "destare sospetto", e poi vomitare tutto in bagno, finché lo stomaco, che si rimpicciolisce, non arriva più a contenere nemmeno un piatto di pasta. Eppure dei segnali ci sono: sbalzi d'umore, blocco del ciclo mestruale (per le ragazze ovviamente, anche se il fenomeno colpisce pure i ragazzi, sebbene in minor numero) e naturalmente una grande perdita di peso. Un compito importante ha la famiglia che, in qualità di educatrice, deve insegnare valori come la fiducia in se stessi, l'importanza dell'essere contro l'apparire; controllare che l'alimentazione sia corretta ed equilibrata e soprattutto, in caso si noti qualche anomalia, contattare immediatamente medici e successivamente degli specialisti. Per uscire da questo "tunnel nero" serve molta forza di volontà, ma soprattutto è necessario l'appoggio di altre persone. Solo con il dialogo aperto ci si può liberare di un così grande fardello. Ciò che sto per dire è paradossale e spero aiuti a riflettere: nei paesi del Terzo Mondo si muore di fame per mancanza di cibo, e si vorrebbe vivere; l'anoressia fa morire di cibo, perché forse non si vuole più vivere. Forse. Comunque, quando Ana Carolina Reston e altre ragazze come lei sognavano la taglia 38, dubito si immaginassero così: consumate nei loro 40 chili, in una piccola, fredda bara bianca.



Anniversario del Tribunale per i diritti del malato

di **Gabriele Piardi**

“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti”. In poche parole la nostra Costituzione, all’articolo 32, riassume l’importanza della salute quale valore imprescindibile a fondamento dell’intera esistenza umana. Tuttavia la cronaca dei nostri giorni è satura di notizie negative legate agli ambienti di cura: dai casi di malasana, locali e non, ai tagli voluti dal mondo politico, con un conseguente peggioramento in termini di qualità assistenziale. Sembra passare in secondo piano il fulcro del messaggio contenuto nella nostra Carta Costituzionale: ovvero che lo Stato deve garantire questo diritto basilare. Nei mesi scorsi la nostra rivista si è occupata dei casi di malasana locale, evidenziando come l’assenza di personale, le difficili condizioni dell’ambiente lavorativo, talvolta l’imperizia abbiano dato vita a situazioni dannose nei confronti dei cittadini stessi, che invece si erano recati alla struttura ospedaliera in cerca di un sostegno, di una cura. Con l’articolo attuale rendiamo partecipi i nostri lettori di una possibilità in più a garanzia dei diritti dell’utente: essa prende il nome di “Tribunale per i Diritti del Malato”. L’iniziativa nasce nel 1980 dal movimento di partecipazione civica denominato Cittadinanzattiva, che da trent’anni si batte per promuovere i diritti del cittadino e del consumatore. In ambito sanitario e socio-assistenziale quest’istituzione ope-

ra, appunto, con il nome di “Tribunale per i Diritti del Malato”: per conseguire le medesime finalità esso si basa sulla partecipazione attiva di volontari, siano essi professionisti della salute o semplicemente individui che mettono a disposizione tempo e forze. Essi svolgono il compito di offrire una tutela al cittadino coinvolto in vicende sanitarie e socio-assistenziali.

La collaborazione permette al soggetto di affrontare consapevolmente i trattamenti, fornisce un supporto legale e psicologico non solo al soggetto malato, ma anche ai suoi caregivers, ovvero a tutte quelle figure familiari e non che ruotano attorno al paziente nel momento del bisogno. L’obiettivo di tale servizio consiste non solo nel garantire la necessaria libertà del soggetto di operare scelte consapevoli all’interno del processo di cura, ma anche nel consegnare al paziente uno strumento di tutela importante: un supporto socialmente valido e riconosciuto per difendersi da eventuali disservizi causati da disfunzioni, carenze, abusi e ritardi. Il PIT Salute (Progetto Integrato di Tutela), esistente dal 1996, raccoglie ogni anno le segnalazioni sulla qualità dei servizi erogati dalle strutture ospedaliere e riassume in un rapporto annuale i progressi compiuti e ciò che invece è ancora un obiettivo lontano dalla pratica quotidiana. L’ultimo rapporto, ad esempio, rivela che la principale causa di lamentele da parte dell’utenza riguarda la *malpractice*, ovvero gli errori o presunti tali compiuti

dal personale ospedaliero. Al secondo posto si collocano le difficoltà riscontrate circa l’accesso al materiale informativo e alla documentazione, mentre al terzo il mancato riconoscimento di situazioni vissute come invalidanti dal soggetto malato.

Per tutte queste ragioni da anni il movimento opera non solo nei casi specifici relativi a fatti realmente accaduti, ma presta un occhio di riguardo alla prevenzione, mettendo in atto misure e iniziative rivolte a questo importante momento del processo di cura.

Tra di esse ricordiamo il “Programma sulle buone pratiche in sanità”, culminante nell’assegnazione del “Premio Andrea Alesini”, che ogni anno sottolinea la presenza di progetti innovativi di gestione della sanità italiana e di miglioramento della qualità della vita dei pazienti. Ma la promozione dei diritti dell’individuo non si ferma qui: il “Tribunale per i Diritti del Malato” ha proposto anche un progetto ambizioso che riguarda la riduzione delle liste d’attesa, tuttora in fase di studio e oggetto dell’interesse di molte strutture sanitarie con evidenti difficoltà in tale ambito. Inoltre è degna di nota la promozione costante operata nella campagna in favore del farmaco generico, alternativa valida alle specialità farmaceutiche costose, ma non a discapito della qualità del prodotto.

Questa sintetica presentazione del “Tribunale per i Diritti del Malato” funge da testimonianza ad un’iniziativa che si spende in favore di soggetti che in particolari, ma purtroppo non sporadiche situazioni della vita si trovano ad affrontare delle scelte senza avere la necessaria serenità e le necessarie informazioni a riguardo. Tale supporto è esteso anche a coloro che ritengono di essere state vittime di errori di varia natura in passato e chiedono giustizia. Il campo di lavoro di tale associazione è molto vasto e si occupa di moltissime iniziative: appare evidente l’impegno nel cercare di migliorare la condizione del cittadino, favorendo il miglioramento di realtà che lo riguardano da vicino. Ed essendo valido, vi invitiamo a promuoverlo e a servirne.

L'Arte del Parquet

di Bettoni Claudio

**ESPOSIZIONE E VENDITA PARQUET, PORTE E SCALE
CON POSA E ASSISTENZA**

Rivenditore autorizzato



BERTI
PAVIMENTI LEGNO

NUOVA SEDE Via Cavour, 4 - Castiglione d/Stiviere
Tel. e Fax 0376.944109 - Tel. 348.4126413

PULITUTTO
IMPRESA PULIZIE

di **DECEMBRINO DOMENICO**

46043 Castiglione delle Stiviere (MN)
Via Croce Rossa, 28 - Tel. 0376/639563